

V Domenica di Quaresima - A (Gv 11,1-45)

Domenica di Lazzaro

La liturgia della parola in questa domenica di Quaresima ci sollecita a rivitalizzare il nostro battesimo con il quale Dio ci ha resi figli adottivi e fratelli di Gesù Cristo. Gesù si è dichiarato Messia obbediente al Padre che lo ha proclamato suo Figlio prediletto. Alla Samaritana, al pozzo di Giacobbe, Gesù si rivela «acqua viva che zampilla per la vita eterna», ed è luce per chi lo accoglie e ascolta la sua Parola. Oggi dice: «Io sono la risurrezione e la vita».

In questa solenne autodefinizione, che Gesù fa nella narrazione del brano evangelico della risurrezione di Lazzaro, troviamo il motivo unificante della liturgia odierna, preparata fin dalla prima lettura con la visione surreale del profeta Ezechiele. Sotto l'irrompere dello Spirito di Dio, Ezechiele profetizza una scena di creazione: su delle ossa aride e morte ritorna la vita. È il segno ormai prossimo dato al popolo, pronto per il grande ritorno nella terra d'Israele, ma vi è anche inclusa la storia di un'umanità morta, peccatrice e ribelle, sulla quale il profeta Ezechiele invoca: «Spirito vieni dai quattro venti e soffia su questi morti perché rivivano»; allora «conosceranno che lui solo è il Signore».

Come poi ci dice l'apostolo San Paolo nella lettera ai Romani «Lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti, darà la vita anche i vostri corpi mortali», morti a causa del peccato.

Alla nostra fragilità peccatrice subentrerà l'infinito amore misericordioso di Dio per farci risalire dalle tenebre del peccato alla luce che dà senso alla vita e alla stessa nostra morte naturale. Come cristiani siamo uomini nuovi, ma nella misura in cui sappiamo morire al male per risorgere con Cristo.

La condotta, l'agire del cristiano, non è altro che la sua fede vissuta. Il toccante racconto giovanneo della resurrezione di Lazzaro manifesta i sentimenti umani che ci troviamo a vivere davanti alla scomparsa e alla morte di un nostro caro. Le sorelle del morto, Marta e Maria, e lo stesso Gesù piangono.

Betania è un villaggio, appena fuori di Gerusalemme Est, nel versante orientale del Monte degli Ulivi. Per Gesù era un luogo di serenità, di pace, d'amicizia; dove si fa ospite con i suoi discepoli, nella casa di Lazzaro, Marta e Maria, ai quali voleva molto bene. Betania è stato anche il luogo del pianto di Gesù per la morte dell'amico. In quella casa l'ospitalità non era formale e la genuinità di Gesù aveva contagiato Lazzaro, Marta e Maria. «Signore, mandarono a dire le sorelle, il tuo amico è malato». Gesù attende che in Lazzaro si compia tutto il ciclo della malattia in modo da lasciare lo spazio alla sola iniziativa divina.

Poi Gesù dice ai discepoli: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là perché voi crediate». Gesù vuole offrire ai discepoli un anticipo della sua risurrezione per mostrare loro il significato della croce, che non è una strada di morte, né di sconfitta, ma di vita e di vittoria.

Marta, saputo dell'arrivo di Gesù, si affretta a incontrarlo. «Signore se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto». «Tuo fratello risusciterà». Di fronte a queste affermazioni del maestro, Marta esprime la sua fede nella risurrezione, opera di Dio nell'ultimo giorno. Gesù la invita ad approfondire la sua fede, a renderla cristiana. A credere, cioè, che la risurrezione passa attraverso la sua Pasqua. «Io sono la risurrezione e la vita». Accogliere il Cristo nella propria vita, il figlio di Dio venuto nella carne, è aprire la nostra fede a non vedere più Dio lontano, fuori dal nostro mondo.

Dio è fra noi! La vita stessa, così come il riscatto dalla morte e il germe della risurrezione, stanno già nell'incarnazione, nel suo amore che salva!

Gesù venne e trovò Lazzaro già da quattro giorni nel sepolcro. E quando vide Marta, Maria e i Giudei li presenti piangere, lo stesso Gesù scoppiò in pianto. È il pianto che esprime l'amore per l'amico che la morte ha strappato e che nasce dalla condizione umana di Gesù. Egli prova dolore e tristezza, ma non resta prigioniero di questi sentimenti. Guarda al significato della sua prossima morte, la quale diventerà causa di redenzione e di risurrezione per l'umanità. «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore vivrà». Per l'uomo di fede, la morte apre alla speranza, orienta verso l'incontro con il Signore della vita.

«Togliete la pietra». «Lazzaro, vieni fuori». Il miracolo della risurrezione di Lazzaro è la manifestazione della divinità di Cristo proiettata a suscitare o a consolidare la fede in lui. «Alla vista di quello che Gesù aveva compiuto, molti Giudei credettero», ma tale gesto convincerà altri Giudei della necessità di ucciderlo.

I segni di Dio sono un giudizio e costringono gli uomini a svelarsi, anche se alcuni si ostinano a rifiutare quei segni che non sono strumentalizzabili. Vi è chi crede e chi rifiuta. Gesù è risurrezione e vita per coloro che credono in lui, si fidano del Dio della vita.

La risurrezione di Lazzaro apre la porta su una vita che si ritroverà nell'eternità, per cui la morte fisica non è un precipitare nel nulla, ma il passaggio verso la luce beatifica ove Cristo ci attende, dono della sua Pasqua, trionfo della vita sulla morte. Occorre che il nostro cuore, la nostra vita, nel nostro quotidiano si impegni a modellarsi sulla Parola di Dio. Occorre che la vita cristiana sia tensione, progetto e cammino verso la comunità dei Santi. Non è un percorso di chiusura, ma un andare verso la libertà, verso la gioia vera che viene nel fare, nel compiere il bene. La risurrezione di Lazzaro proclama Cristo Signore della vita.

Il battesimo cristiano è partecipazione al Suo mistero pasquale di morte e risurrezione. Il credente è chiamato a vivere un'esistenza nuova. Morto al peccato per vivere secondo lo Spirito: questo dà alla vita serenità interiore, fiducia, speranza. In Cristo tutto è destinato alla risurrezione. «Chi vive e crede in me, non morrà in eterno».